

Le conclusioni dei lavori del Comitato Centrale del PCI

Battere il piano «doroteo» per imporre una programmazione democratica

Gli interventi di Turci, Giglia Tedesco, Soldati, Natoli e il discorso conclusivo di Barca - Approvato all'unanimità il progetto di documento sulla situazione economica e politica

Il Comitato Centrale del PCI ha concluso nella mattinata di ieri i suoi lavori con la replica di Barca. Nella seduta serale di lunedì erano ancora intervenuti nel dibattito sul secondo punto all'ordine del giorno i compagni Turci, Giglia Tedesco, Soldati, Natoli. Diamo qui di seguito il resoconto degli interventi.

Turci

E' importante cogliere le differenze che caratterizzano la situazione economica, sociale, e politica di oggi nei confronti di quella di un anno fa, al varo del primo governo di centro sinistra.

Sul piano economico assistiamo all'assurimento dei margini riformisti e vagamente rinnovatori che giustificano la costituzione del governo Fanfani e le illusioni terzoforistiche del cosiddetto gruppo avanzato del centro-sinistra: Fanfani-La Malfa-Lombardi.

Le difficoltà congiunturali aggravate dalle specifiche strozzature dell'economia italiana, pongono i problemi di una politica di sviluppo anche le misure più immediate e transitorie in stretto rapporto con precise svolte di classe.

In questa situazione la borghesia brucia il personale politico corrispondente al primo periodo di centro sinistra, hanno indebolito la presa del disegno dell'avversario ed hanno fatto maturare ad un nuovo livello la coscienza delle masse. In questa situazione è possibile marciare più di ieri una prospettiva strategica e si apre su terreni più vicini alla possibilità di creare una nuova maggioranza intorno alla classe operaia.

E' su questa prospettiva che le stesse forze del centro sinistra possono trovare un loro spazio. Si tratta dunque di far fallire il disegno doroteo, esposto più di ieri di fronte alle grandi masse popolari, attaccando anche i cedimenti ideologici e politici della destra socialista. Si tratta soprattutto di avere la coscienza che oggi questo è possibile.

Tedesco

A questo punto del dibattito è già stato rilevato ampiamente che la piattaforma da noi proposta è una seria risoluzione di posizioni già acquisite. Il fatto che la congiuntura faccia esplodere le evidenze dei vizi strutturali del sistema; che si modifichino e si articolino le condizioni politiche in cui ripropiamo determinate risoluzioni, ci deve far comprendere il valore attuale di alcuni obiettivi di fondo, in primo luogo la riforma agraria. Una politica di deflazione è oggi il modo con cui il sistema capitalistico in Italia reagisce non solo alla congiuntura economica, ma anche alla nuova situazione politica creata dal voto del 28 Aprile. Si vuole cioè qualificare e precostituire il centro sinistra futuro come una nuova stabilizzazione, per ritrovare l'equilibrio perduto il 28 Aprile. A questo disegno stabilizzatore occorre rispondere con un vasto movimento; la spinta che si rivela nei ceti popolari è oggi più vicina che nel passato a cogliere i limiti di soluzioni puramente quantitative e a scorgere la necessità di un mutamento profondo di indirizzo. Per questo polemizziamo anche con quelle forze quali Lombardi, La

Malfa e la sinistra dc, che, pur in polemica con la destra doroteo, non vedono il problema della unità di un blocco di forze che riesca a incidere direttamente per un rinnovamento del sistema; blocco che non può fare a meno di noi. Anche per loro in certo qual modo la prospettiva di centro sinistra viene vista come una stabilizzazione, seppure a un costo più alto per la borghesia, ma sempre sopportabile dal sistema.

E' necessario che noi, per aumentare e qualificare la coscienza e il peso delle masse riusciamo a dare maggiore organicità, priorità a certe riforme (nella agricoltura, nella scuola, nei servizi, nella casa), contestualmente a un diretto sostegno politico all'azione salariale e operaia.

Soldati

Si sofferma sulla situazione economica e i riflessi di essa in Emilia che oggi vede giustamente preoccupati i settori della classe operaia e dei ceti medi. Sulla classe operaia pesa il pericolo di un rallentamento produttivo in rapporto al contenimento degli investimenti nella industria di Stato e alle difficoltà economiche delle piccole industrie particolarmente colpite dalla restrizione creditizia e dalla attuale congiuntura. Inoltre grave è la prospettiva per tutte quelle zone di lavoratori a sottosalaro e lavoro a domicilio delle zone di montagna e nel settore agricolo. A sua volta il ceto medio, commerciale, agricolo e industriale, è investito in pieno da queste preoccupazioni e può essere in parte irretito dal movimento di iniziativa e di lotta può risultare realisticamente la possibilità di contrastare i pericoli dando uno sbocco positivo all'attuale grave congiuntura economica e politica.

Natoli

Sono pienamente d'accordo con il documento che ci è stato presentato e con la parte della relazione di Barca dedicata alla analisi della situazione economica. Devo anche dire che ho trovato assai utili e opportuni gli approfondimenti che, intervenendo sulla relazione hanno fatto su questo punto i compagni Garavini e Trentin. C'è però un punto della relazione di Barca che non mi convince - nella parte finale delle conclusioni politiche - un punto nel quale trovo la sciolta un vecchio ragionamento che mi sembrano oggi anacronistici e che quindi trovo inopportuno riproporre, come se nulla fosse successo da un anno e mezzo a questa parte. Si tratta del brano della relazione nel quale si af-

fronta la questione del centro-sinistra, affermando che «non la formula del centro-sinistra in discussione» ma, come già per il passato anche per il futuro, la sostanza programmatica che si nasconde dietro le formule. Su questo non sono d'accordo. In effetti ciò che è in discussione oggi più che mai non è la formula del centro-sinistra ma la politica, o meglio le politiche, del centro-sinistra. Noi certo facciamo bene, dopo il congresso di Napoli, dopo aver definito le due facce di quella politica, ad accettare la sfida di Moro. Ma oggi possiamo dire di essere allo stesso punto cui eravamo all'inizio del 1962? Oggi noi sappiamo troppe cose per fingere di ignorarle: sappiamo i limiti del centro-sinistra fanfani; il colpo di arresto del novembre 1962, il tradimento degli impegni programmatici (regioni, leggi agrarie) del gennaio di quest'anno; sappiamo come esso fallì e per opera di chi, sappiamo i limiti precisi, invincibili, del gruppo dirigente dc e conosciamo la sua forza; abbiamo infine avuto il voto del 28 aprile che a quella politica, a quel programma, a quei limiti precisi diede una esplicita risposta: Oggi nella Dc, malgrado il manifestarsi di alcune insofferenze interne delle quali facciamo certamente bene a tenere conto, il potere è in mano, più saldamente che mai, al gruppo doroteo e non è per caso che si trovano di fronte a un governo di involuzione politica e programmatica: come quello dell'on. Leone, e che scopriamo (come è emerso anche da alcuni interventi in questa discussione, ad esempio quello di Novella) nuovi e pericolosi atteggiamenti e orientamenti aggressivi del padronato, nuove posizioni involutive della Cisl. Abbiamo cioè oggi in mano dei dati nuovi e molto allarmanti.

Non voglio dare per scontato che la trattativa Moro-Nenni si concluderà ma ci sono motivi per ritenere (preoccupanti sono i dati recenti sui congressi socialisti) e per pensare che il gruppo Lombardi finirà per coprire a sinistra la manovra di Nenni.

In tali condizioni, il nostro discorso non può non essere diverso da quello che facevamo all'inizio del 1962. Oggi non abbiamo più bisogno di mettere alla prova una politica della

quale conosciamo benissimo i limiti invalicabili. Ha un senso «aspettare» di vedere come il gruppo dirigente doroteo attuerà il programma del «suo» centro-sinistra? Ci aspettiamo forse delle sorprese? Non credo. L'esigenza fondamentale oggi è di chiarezza politica. Ciò che dobbiamo chiedere è una svolta decisiva sulla base di precise scelte programmatiche discriminanti; ma ciò non basta, dobbiamo accentuare la nostra lotta contro la discriminazione anticomunista; in sostanza dobbiamo batterci perché sia sconfitto il gruppo doroteo. Sarebbe errato prepararsi a novembre come se il massimo che ne possa scaturire sia «qualche passo avanti». La nostra azione non può escludere che si possa far saltare tutta la trattativa Moro-Nenni. Ciò non sarebbe un «salto nel buio», ma la apertura di una crisi politica, nella quale, battuto il gruppo dirigente doroteo, possono aprirsi nuove vie ed occasioni alla lotta per una nuova maggioranza.

Ieri mattina il compagno Luciano Barca ha tratto le conclusioni del dibattito. Ecco il resoconto della sua replica.

Le conclusioni di Barca

Nel trarre le conclusioni il compagno Barca ha rilevato come il dibattito, accordo del Comitato Centrale con le linee della relazione e con il documento elaborato dalla Direzione. La discussione ha positivamente arricchito, approfondendo il giudizio sulla situazione come di una situazione in parte nuova, nella quale emerge con più chiarezza e acutezza del passato la contraddizione di fondo tra l'attuale processo di accumulazione e le pur limitate tensioni, in primo luogo salariali, cui lo stesso processo è stato sottoposto nel corso dell'ultimo anno. E' in questa situazione che una programmazione democratica dell'economia - con tutto ciò che essa implica ed esige sul piano strutturale e politico - appare con più nettezza di ieri l'unica alternativa ad un meccanismo che comporta o una linea di inflazione o una linea di contenimento dei salari. Nel passaggio ad una economia democraticamente programmata, capace di egemonizzare le spinte e le tensioni di una autonomia dinamica salariale, si precisa, si concretizza, si attualizza, dunque, il contenuto di quella svolta politica democratica per cui noi lottiamo.

Aver chiaro questo - ha sottolineato Barca - è importante per marcare la nostra autonoma posizione e l'obiettivo della nostra lotta nell'attuale fase, per avere un rigoroso metro di giudizio su cui misurare situazioni e soluzioni e la stessa validità di obiettivi intermedi. Avere quel metro di giudizio significa oggi, in primo luogo, misurare la validità delle misure transitorie dalla loro capacità di cominciare realmente a incidere sull'orientamento del processo di accumulazione, e significa affermare in tutto il suo valore l'autonomia del dinamismo salariale. Sarebbe tuttavia errato derivare dall'analisi della situazione come è sembrato di avvertire in alcuni interventi - la conclusione che poiché dunque al di fuori di questa svolta radicale non c'è soluzione che non si ritorca direttamente o indirettamente contro i lavoratori, non c'è che da lanciare in una stessa indifferenziata e dannosa qualsiasi soluzione che non si identifichi oggi con un totale arrovesciamento politico. Un simile ragionamento in definitiva è econo-

micistico e tendente a sottovalutare ogni momento di mediazione e differenziazione politica, sarebbe errato in generale - ha detto Barca - e sarebbe errato, in particolare di fronte alle trattative politiche in corso e al travaglio dello schieramento di centro sinistra.

E' evidente che neppure la più avanzata tra le possibili politiche di una formazione di centro sinistra può essere identificata o confusa con la svolta per cui noi lottiamo e che non mira soltanto ad attenuare questa o quella strozzatura, ma a modificare il meccanismo di sviluppo in atto. Non certamente appare possibile identificare lo schieramento politico del centro sinistra con lo schieramento politico capace di attuare conseguentemente e portare a termine questa svolta. Questo era vero ieri ed è ancora più vero oggi di fronte alla novità della situazione e al maggiore rigore di scelte che essa impone. Di qui la nostra critica alle stesse forze più avanzate dello schieramento di centro sinistra, critica che non investe soltanto la involuzione di un certo programma, ma i limiti, le contraddizioni, le incoerenze di questi programmi, la incoerenza delle scelte politiche di fondo. Ma altra cosa è avanzare e tener ferma questa critica e altra cosa è il negare l'esistenza di ogni dialettica interna negli stessi partiti del centro sinistra di ogni e qualsiasi possibilità di sviluppi positivi.

Dire oggi, in una situazione incerta e confusa, alla vigilia del congresso del Psi, attraverso quali sviluppi, quali crisi si giungerà ad una effettiva svolta e ad uno schieramento capace di attuarla non è possibile. Sappiamo tuttavia che questa svolta non si giungerà solo indicando la necessità e l'urgenza, contrapponendo uno schema di soluzione ad altri schemi di soluzione, ma individuando una linea che ci porti ad intervenire, ad essere presenti, a giocare un ruolo nella stessa contraddizione interna delle altre forze, a stabilire convergenze e alleanze contro le posizioni conservatrici.

E' in questo quadro che si colloca l'obiettivo immediato, che la relazione aveva posto e di cui tutti gli interventi hanno sottolineato la validità, di battere il piano doroteo-saragatiano. La prevalenza dorotea, o, più genericamente, conservatrice nell'attuale gruppo dirigente della Dc, la linea programmatica cui questo gruppo si ispira, la preclusione a sinistra che ne caratterizza la scelta di fon-

do e di classe, sono fattori ed elementi tali da rendere di fatto impossibile in concreto e da pregiudicare del tutto il successo della riunione il presidente On. Leonetto Amadei ha nominato una commissione ristretta di lavoro per lo studio di vari progetti di legge presentati da tutti i settori e la formulazione di un unico progetto che sancisca il principio dell'equo canone per tutti i tipi di abitazione e definisca le norme per la sua applicazione. In effetti non sarebbe difficile giungere a una formulazione unica dei vari progetti perché tutti i gruppi (salvo quello liberale) hanno inteso - più o meno conseguentemente - difendere l'inquinato. A l'unc'ne dichiarazioni alla stampa del ministro Bosco (che riecheggia, pur mitigandolo, le posizioni della destra dc sulla «intangibilità del principio della libertà contrattuale») fanno prevedere però che la lotta per giungere a una legge che rompa la spirale della speculazione dovrà essere ancora lunga. Proprio perché il ministro Bosco con la sua proposta tende a realizzare il livello iniquo dei fitti raggiunto nel 1960 e gli aumenti successivi che sono assolutamente ingiustificati. Intanto il ministro rifiuta di dare alla commissione veste legislativa e stabilisce di portare in aula la discussione: questa decisione naturalmente finisce col ritardare la promulgazione di una legge che è invece di urgente necessità. Obiettivo primo del governo e del legislatore poi - secondo Bosco - dovrebbe essere quello di evitare un'eventuale recessione dell'attività edilizia privata che rappresenta un'attività cardine per l'economia della nazione.

E' evidente che avanzare questa preoccupazione nel momento in cui si dovrebbe formulare una legge che comunque limiti i margini speculativi della «attività edilizia privata» significa prepararsi a far macchinare indietro.

In effetti per il ministro Bosco la nuova legge non dovrebbe consistere in altro che nel blocco degli ulteriori aumenti per due anni del diritto per l'inquinato di richiedere una revisione del fitto se esso fosse maggiorato di oltre il 14% rispetto al gennaio 1960 (o il 12% rispetto al '61 o il 10% di un cento rispetto all'anno scorso).

Il 15% e le altre percentuali di aumento ritenute giuste sarebbero determinate dagli effettivi aumenti del costo della vita negli ultimi due anni. Nel corso della riunione della commissione i rappresentanti del gruppo comunista hanno insistito invece sui termini essenziali della proposta di legge De Pasquale per l'equo canone: sulla necessità cioè di stabilire

Alla Commissione giustizia della Camera

Passo indietro della Dc per la legge sull'equo fitto

Nominata una commissione ristretta che studierà i vari progetti di legge - Rappresentanti degli inquilini in Parlamento

La commissione giustizia della Camera ha proseguito ieri la discussione sulle leggi per l'equo canone dei fitti «liberi»; a conclusione della riunione il presidente On. Leonetto Amadei ha nominato una commissione ristretta di lavoro per lo studio di vari progetti di legge presentati da tutti i settori e la formulazione di un unico progetto che sancisca il principio dell'equo canone per tutti i tipi di abitazione e definisca le norme per la sua applicazione. In effetti non sarebbe difficile giungere a una formulazione unica dei vari progetti perché tutti i gruppi (salvo quello liberale) hanno inteso - più o meno conseguentemente - difendere l'inquinato. A l'unc'ne dichiarazioni alla stampa del ministro Bosco (che riecheggia, pur mitigandolo, le posizioni della destra dc sulla «intangibilità del principio della libertà contrattuale») fanno prevedere però che la lotta per giungere a una legge che rompa la spirale della speculazione dovrà essere ancora lunga. Proprio perché il ministro Bosco con la sua proposta tende a realizzare il livello iniquo dei fitti raggiunto nel 1960 e gli aumenti successivi che sono assolutamente ingiustificati. Intanto il ministro rifiuta di dare alla commissione veste legislativa e stabilisce di portare in aula la discussione: questa decisione naturalmente finisce col ritardare la promulgazione di una legge che è invece di urgente necessità. Obiettivo primo del governo e del legislatore poi - secondo Bosco - dovrebbe essere quello di evitare un'eventuale recessione dell'attività edilizia privata che rappresenta un'attività cardine per l'economia della nazione.

E' evidente che avanzare questa preoccupazione nel momento in cui si dovrebbe formulare una legge che comunque limiti i margini speculativi della «attività edilizia privata» significa prepararsi a far macchinare indietro.

In effetti per il ministro Bosco la nuova legge non dovrebbe consistere in altro che nel blocco degli ulteriori aumenti per due anni del diritto per l'inquinato di richiedere una revisione del fitto se esso fosse maggiorato di oltre il 14% rispetto al gennaio 1960 (o il 12% rispetto al '61 o il 10% di un cento rispetto all'anno scorso).

Il 15% e le altre percentuali di aumento ritenute giuste sarebbero determinate dagli effettivi aumenti del costo della vita negli ultimi due anni. Nel corso della riunione della commissione i rappresentanti del gruppo comunista hanno insistito invece sui termini essenziali della proposta di legge De Pasquale per l'equo canone: sulla necessità cioè di stabilire

Regalano polli per le vie di Reggio E.

REGGIO EMILIA. 16. Centinaia di polli vivi sono stati distribuiti gratuitamente ai passanti, ieri mattina, per le vie centrali di Reggio Emilia. La singolare iniziativa, che ha suscitato vivo interesse tra la popolazione, è stata attuata, a nome di migliaia di pollicoli reggiani, dal Consorzio provinciale allevatori in segno di protesta per la politica di strozzaggio che viene praticata nei confronti dei piccoli produttori. Basti pensare che i pollicoli, mentre sono costretti a vendere i polli ai grossisti a non più di 230-240 lire al chilogrammo (e le masse devono poi pagarli nelle botteghe oltre 600) hanno una spesa di produzione che si aggira sulle 300 lire. «Piuttosto che farci sfruttare a sangue dagli speculatori», dicevano mentre effettuavano la distribuzione gratuita - preferiamo regalare i polli alla popolazione.

Sottoscrizione Venerdì gli ultimi versamenti Alcuni dati: Venezia 104,1%, Benevento 104%, Lecce 103,1% Sabato 19 ottobre si concluderà la sottoscrizione nazionale per la stampa comunista e il rafforzamento del Partito. Giungono intanto alla Amministrazione centrale del PCI ulteriori versamenti di organizzazioni che hanno raggiunto e superato il 100% dell'obiettivo e di quelle che essendo ancora al di sotto, compiono un ulteriore sforzo per raggiungere o avvicinarsi il più possibile ai propri obiettivi. Fra gli ultimi versamenti segnaliamo quelli di Venezia che raggiunge così 12.500.000 lire (181 di Lecce (3.500.000) e Benevento (2.600.000) pari al 104%). Gli ultimi versamenti dovranno pervenire alla Amministrazione Centrale entro venerdì 18. Sabato poi saranno conteggiati fra le federazioni che hanno raggiunto e superato il 100% dell'obiettivo i seguenti premi: Una Renault R 8 Sei Renault L 4 Tre viaggi a Mosca 250 abbonamenti all'Unità 88 abbonamenti a Rinascita 50 registratori transistor 500 pacchi libro per L. 400.000 Due proiettori Latemar

NAONIS è differente! La gamma delle cucine NAONIS è il risultato della collaborazione di progettisti, tecnici ed architetti altamente qualificati. I più progrediti sistemi di lavorazione, le qualità delle lamiere, degli smalti e degli altri materiali utilizzati, la scelta accurata dei particolari, la rigorosità dei collaudi nelle varie fasi di lavorazione, ne assicurano la miglior funzionalità e la massima durata, mentre i prezzi sono adeguati a livello europeo. La linea sobria ed elegante di tutti i modelli è stata studiata in modo da consentire un armonico inserimento in qualsiasi tipo di ambiente e di arredamento. Sedili di Rappresentanza e depositi: Ancona - Belluno - Borgomanero - Brescia - Cagliari - Catania - Catanzaro - Firenze - Genova - Giugliano - Lecce - Milano - Modena - Montella - Napoli - Padova - Palermo - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Torino - Udine - Viterbo Pordenone: Casella postale 112 frigoriferi televisori lavatrici cucine